

# La Centrale alle banche venete Schlesinger dà le dimissioni

### Il consiglio del Nuovo Banco Ambrosiano ha deciso di accelerare i tempi per la cessione della finanziaria ma registrando seri dissensi - È l'ultimo atto della dissoluzione dell'impero messo insieme da Roberto Calvi - Chi sono gli acquirenti

MILANO — Piero Schlesinger ha rassegnato le dimissioni da presidente della Centrale, che ha tenuto ieri il suo consiglio di amministrazione. L'incarico di presidente non dovrebbe essere assunto da nessuno in quanto si attendono le decisioni dei nuovi soci (la cordata di banche venete) che acquisteranno la finanziaria del Nuovo Banco Ambrosiano. Il consiglio d'amministrazione della Centrale, nella stessa giornata di ieri, ha preso atto della decisione del prof. Schlesinger e ha incaricato il vicepresidente Carlo Alghetti di svolgere nel più breve tempo le funzioni presidenziali. Martedì il consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano aveva dato un mandato al suo presidente, prof. Giovanni Baroli, a trattare la cessione della Centrale sulla base di un prezzo complessivo (per il 48,66%) di 300 miliardi di lire, che dovrebbe tuttavia essere lievemente diminuito per lo scorporo delle partecipazioni Fiscambi e Rizzoli.

scambi sembra passerà direttamente all'Ambrosiano, mentre per il 40% del gruppo Rizzoli si parla di un parcheggio nella società Sparfin (controllata al 100% dalla Centrale, ma il cui controllo dovrebbe passare egualmente all'Ambrosiano). Nonostante il prezzo sulla cui base si sta trattando il passaggio della Centrale ad un gruppo di banche venete controllate al Nuovo Banco Ambrosiano di acquisire una notevole disponibilità finanziaria, non pare le cose siano andate del tutto liscie nel consiglio di amministrazione. Gli industriali che costituiscono il pacchetto azionario della Banca Cattolica del Veneto (circa il 45%) nelle mani della Centrale. Poteva comunque la Popolare offrire un prezzo simile a quello proposto dalle banche venete? Non pare proprio, anche se il prof. Schlesinger poteva attendersi un'attenzione di favore per l'opera da lui svolta per il risanamento della Centrale. Così non è stato

e Schlesinger si è trovato del tutto solo, così si dice, ad opporsi al passaggio della Centrale alle banche venete. Da chi è composta questa cordata veneta? Si tratta di un consorzio formato in gran parte di banche popolari (Antoniana di Padova e Trieste, Popolare di Verona), di casse di risparmio della regione, di imprenditori. Insieme costituirebbero una società che acquisterebbe la Centrale e il cui capitale sarà sottoscritto per il 55% dalle Popolari, per il 40% dalle casse di risparmio, per il rimanente 5% dagli industriali. Questa cordata veneta si troverà a controllare una finanziaria, certamente ormai spogliata di tante consistenti partecipazioni, che tuttavia possiede la maggioranza di azioni della Cattolica, banca ricca di sportelli nel Veneto, con rilevante capacità di raccolta e di dare utili. Oltre a ciò la Centrale ormai non ha più debiti, anzi ha una liquidità che si aggira sui 15 miliardi, frutto della cessione di taluni dei suoi gioielli, cessati senza necessità per ripianare la voragine aperta dalla avventura nella Rizzoli-Corriere della Sera. E magari potrà trasformarsi

in «merchant bank», utile strumento per i banchieri veneti. Con questa ultima operazione si è quasi completamente dissolto «l'impero» costruito con molta spregiudicatezza da Roberto Calvi. L'Ambrosiano, oggi Nuovo Banco Ambrosiano, si ritroverà nelle stesse condizioni che precedettero i grandi affari disastrosi del banchiere dagli occhi di ghiaccio. Non più il controllo della Toro, ceduta ad Agnelli e soci torinesi per 295 miliardi, non più quello del Credito Varesino, passato alla Popolare di Bergamo per 220 miliardi, non più Cattolica del Veneto e Centrale. Insomma l'Ambrosiano torna ad essere una banca che peraltro deve risolvere, vedremo come, la sua gran maggiore, rappresentata dal gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

# Previsto aumento dei tassi in USA e Germania

ROMA — Il dollaro ha registrato una flessione ma i mercati internazionali sono in allarme per la previsione di una scalata ulteriore nei tassi d'interesse. Negli Stati Uniti si dà per prossimo l'aumento del tasso primario, ora al 12,5%. Fa eco a questo stato di allarme una dichiarazione del presidente della banca centrale tedesca Otto Poehl secondo cui il tasso di sconto viene considerato troppo basso. Le banche tedesche possono finanziarsi al 4-5,5%, presso la banca centrale per poi impiegare il denaro in valute ad alto rendimento, come il dollaro. La dichiarazione di Poehl fa eco a pressioni esercitate nei giorni scorsi per un aumento dei tassi d'interesse che consentano al marco di «tenere testa» al dollaro. Un nuovo aumento dei tassi negli Stati Uniti potrebbe precipitare questa decisione. Un rapporto dell'OCSE, pubblicato ieri a Parigi, osserva che i tassi d'interesse sui finanziamenti a lunga scadenza erano troppo elevati nei paesi industriali (Giappone escluso) perché vi sia ripresa degli investimenti.

### In gara di degustazione con 24 tra i più rinomati champagnes e spumanti europei

# President Brut Riccadonna è risultato il migliore fra gli italiani ed ha guadagnato uno stupendo secondo posto anche fra gli champagnes più famosi

Un primo posto assoluto tra gli italiani partecipanti ed uno stupendo secondo posto tra i migliori champagnes, è un risultato che ha dell'entusiasmo per il «Made in Italy». E non tanto perché qualcuno non nutrisse fiducia nelle doti di uno dei migliori spumanti di casa nostra, ma perché, è inutile negarlo, il livello dei partecipanti era «al di sopra del bene e del male». Erano infatti in gara, oltre ad altri spumanti italiani ed esteri, niente meno che i più famosi champagnes. Quelli che non si discutono.

specialista del settore e da una commissione presieduta da un personaggio a dir poco prestigioso nel campo dell'enologia: Michel Dovaz, professore all'Académie du Vin di Parigi, direttore dell'Institut Oenologique de France e autore di numerosi libri sul vino, tra i quali «Les Grandes Vins de France», l'«Encyclopédie des Crus Classés du Bordelais» e l'«Encyclopédie des Vins de Champagne». Anzi, è lo stesso Michel Dovaz a commentare la notizia che ci riguarda in un suo articolo apparso sulla rivista con ricchezza di particolari e con commenti e riflessioni che sottolineano a loro volta lo straordinario risultato.

Chandon, il Laurent Perrier e tanti altri grossi nomi. Caratteristica comune a questi spumanti era solo la produzione avvenuta con il Metodo Classico Champenois ed in generale la qualità standard di un Brut. In

commissione, oltre al Presidente Michel Dovaz, erano presenti degustatori di altissimo livello, tra i quali Kurt Arnold di Zurigo e Ludwig Martel, anch'esso svizzero. La classifica finale risulta dunque questa: Primo Mumm Cordon Rouge Brut con 16 punti, secondi ex aequo Riccadonna President Brut e Taittinger Brut con 15,9 punti.



Oltretutto, una distanza molto ravvicinata dal primo, ... un solo decimo di punto! Un evviva alla Riccadonna ed anche all'Istituto dello Spumante Classico Italiano per il successo ottenuto. Anche queste, ci si perdoni il guizzo sciovinistico, sono splendide emozioni!



# Incertezze sul nuovo assetto da dare alle Casse di risparmio

ROMA — Autoriforma statutaria, caute concentrazioni, accentuazione di poteri nell'esecutivo, cooptazione di soci con la vendita di quote: apparentemente nella relazione di Camillo Ferrari all'assemblea odierna delle casse di risparmio non c'è stato nulla di nuovo. Forse una incertezza ancora maggiore di fronte all'evidenza che le cose non marcano: su 90 fra Casse e Monti solo 13 hanno un nuovo statuto approvato e nessuna, di queste tabelle, ha realmente dato attuazione alle principali innovazioni. Ferrari non ha nemmeno nominato la ragione vera, il fatto che non si vuole una legge-quadro a cui il rinnovo statutario e imprenditoriale possa fare riferimento, poiché il solo parlarsi apertamente avrebbe creato lo scompiglio nel pentapartito.

centrazioni, caldeggiata anche dalla Banca d'Italia. Il sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani ha introdotto due «variazioni». Ha detto che la vendita di quote ha lo scopo di aumentare il patrimonio e, per questa via, ridurre il costo del denaro. Questa possibilità esiste, tuttavia è noto che le casse di risparmio hanno una percentuale di patrimonio fra le migliori — rispetto ad altre banche — ma non presentano costi inferiori. Quindi la questione del costo del denaro va vista in modo più ampio e per la vendita di quote occorrono altre motivazioni. Fracanzani ha detto che la vendita di quote può aiutare a fare l'apertura verso l'imprenditoria locale, pur non potendo citare un solo caso in cui la emissione delle quote partecipative sia stata avviata in questa direzione.

«Come è sembrato inopportuno ricordare che decine di incarichi alla presidenza e vicepresidenza sono scaduti da gran tempo ed esiste — ed è parte essenziale di ogni pretesa di efficienza e correttezza imprenditoriale — un problema di procedure di nomina nuove. La spartizione di posti fra il pentapartito ha, come prezzo, questi silenzi pubblici, cui magari corrispondono le risse casalinghe. Un altro episodio di privatizzazione della politica.

A stare all'idea di Fracanzani — che però resta sul generico — accanto alle casse enti pubblici potrebbe svilupparsi un azionariato del tipo di quello che hanno le banche popolari, una vera e propria base di soci-clienti. Se questo fosse, a maggior ragione la riforma dovrebbe avere il supporto di una legge quadro, tanto più che l'attuale già esiste questa larga base azionaria, come nelle popolari, le forme del controllo, della partecipazione e della responsabilità imprenditoriale degli amministratori non sono risolte in modo soddisfacente. La segreteria della Federazione bancaria ed assicurativa (CGIL) ha discusso la situazione delle Casse in una riunione di segretari generali decidendo di promuovere convegni, conferenze di produzione, incontri con esponenti delle autonomie locali. La FISAC chiede che la riforma «riguardi la forma giuridica di associazione o fondazione, gli organi deliberativi o di controllo, le nomine, l'operatività, la distribuzione degli utili ecc... e sia affrontata in sede parlamentare».

# Lepetit: offerta pubblica di acquisto

MILANO — La Dow Chemical Company (USA) ha conferito allo studio Albertini di Milano l'incarico di lanciare una OPA (offerta pubblica di acquisto) delle azioni ordinarie e privilegiate della Lepetit, della quale la società statunitense possiede già oltre il 90% del capitale ordinario. Il numero delle azioni oggetto di OPA va da un minimo di 470 mila da un massimo di 1 milione 130 mila azioni ordinarie; da un minimo di 275 mila ad un massimo di 344 mila privilegiate. Il prezzo offerto è di 32 mila per azione sia ordinaria che privilegiata e risulta superiore del 24,4% e del 28,8% alle medie dei rispettivi prezzi di compenso rilevati nei primi 4 mesi del 1984. La durata dell'offerta va dal 18 maggio all'8 giugno 1984, le banche incaricate sono Comit, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Nazionale del Lavoro. La Consob ha autorizzato l'operazione, provvedendo conseguentemente alla sospensione della quotazione dei titoli Lepetit a partire dal 16 maggio e per la durata dell'OPA.

# Chimica in ripresa, +5% nella produzione

MILANO — «I segni di ripresa che si intravedevano alla fine del 1983 si sono, nel primo trimestre 1984, consolidati anche se gli incrementi fatti registrare sono inferiori a quelli a suo tempo ipotizzati». È quanto rileva la nota congiunturale sull'andamento dell'industria chimica italiana al primo trimestre 1984 redatta dall'ufficio studi dell'Aschimici (associazione nazionale dell'industria chimica). L'indice della produzione dell'industria chimica nel trimestre considerato si stima sia aumentato del 4,9 per cento, se confrontato con quello dell'analogo periodo dell'anno

precedente. Questo andamento positivo — rileva la nota dell'Aschimici — viene confermato anche dal fatto che «entrambi i comparti chimici hanno fatto registrare incrementi e precisamente più 6,7 per cento la chimica primaria e più 3,8 per cento la secondaria; anche l'indice di produzione delle fibre ha avuto un andamento positivo più 7,7 per cento. A conferma di quanto sopra si può aggiungere — osserva poi la nota — che il fatturato chimico a prezzi correnti, secondo i dati Istat, nel quarto trimestre 1983 (ultimo dato disponibile) ha fatto registrare un incremento del 15 per cento.

I prezzi all'ingrosso dei prodotti chimici nel trimestre in esame, se confrontati con quelli del trimestre precedente, hanno registrato una «dinamica leggermente superiore a quella dei prezzi all'ingrosso in generale». Nel 1983, rileva infine la nota congiunturale dell'Aschimici, le esportazioni chimiche sono ammontate a circa 8.583 miliardi di lire con un incremento in valore del 27,4 per cento e, in quantità, del 38,5 per cento, mentre le importazioni, sempre nell'anno considerato, sono cresciute del 20 per cento.

### I cambi

	16/5	15/5
Dollaro USA	1687,75	1698
Marcò tedesco	616,80	616,05
Francò francese	200,795	200,618
Sfracco olandese	54,245	54,755
Francò belga	30,308	30,255
Sterlina inglese	2354,45	2355,85
Sterlina irlandese	1898,975	1892,45
Corona danese	167,735	167,235
ECU	1382,125	1380,15
Dollaro canadese	1308,70	1311,925
Yen giapponese	7,296	7,34
Scellino austriaco	87,736	87,549
Corona norvegese	216,88	216,38
Corona svedese	209,795	209,39
Marcò finlandese	291,175	291,275
Escudo portoghese	12,08	12,18
Peseta spagnola	11,037	11,028

# Finanziare le imprese innovative, come?

Nelle ultime settimane la stampa internazionale ha dedicato ampio spazio al rilancio in atto nella produzione statunitense nei settori ad alta tecnologia, sotto la spinta della sfida nipponica. Questo rilancio, partendo dalla famosa Silicon Valley californiana, si sta allargando ad altre aree, in particolare il Sud degli Stati Uniti (Texas, Arizona). Queste aree, per le loro condizioni climatiche ed economiche competitive con quelle californiane, attirano tecnici specialisti in tecnologie elettroniche. Il continuo, intenso collegamento tra imprese e università, che si esprime in un frequente interscambio di persone tra i due mondi, la facilità di trovare credito in forma di capitale di rischio presso le divisioni specializzate delle grandi banche e di iniziative competitive con quelle californiane, la voglia di rischiare legata allo spirito di conquista e di competizione, uno dei valori tipici della civiltà d'oltreoceano, sono alcuni dei fattori che spiegano il fenomeno. È la vecchia Europa? Nel Regno Unito, il più «americano» tra i paesi europei, è già nata la Thames Valley, area geografica nella quale si sono localizzate alcune decine di imprese di hardware e software, fortemente sostenute dai poteri pubblici, anche sotto il governo della liberista Thatcher. Quali indicazioni possiamo trarre noi italiani da queste esperienze? Se il no-

stro modo di vivere appare sempre più simile al modello nordamericano, in realtà i valori a cui si ispirano i due sistemi economici sono assai divergenti, così come le caratteristiche delle due amministrazioni. Non è quindi realistico pensare a meccaniche imitazioni del modello di innovazione americano in Italia, ma bisogna riflettere sugli interventi compatibili con le caratteristiche del nostro sistema. L'obiettivo è favorire lo sviluppo di nuove imprese innovative che, almeno in certe zone del paese, si sta manifestando. Su questo tema il dibattito tra amministratori e imprenditori è aperto. La tentazione di ricercare soluzioni programmatiche del tipo «alla francese», così lontane dalla nostra tradizione e perciò stesso così attraenti per la nostra cultura, non è di per sé criticabile poiché risponde ad una razionalità indispensabile per la definizione di una politica industriale coerente e credibile. Va però rilevato che le condizioni di scarsa operatività della nostra amministrazione, l'assenza di una sede unitaria di elaborazione di strategie e di progetti e di indirizzi dell'azione delle imprese pubbliche e private consistono di operare in modo più pragmatico suggerendo pochi interventi ma che abbiano qualche probabilità di essere condotti in porto.

Il processo di terziarizzazione che anche il nostro paese sta affrontando, è siamo solo agli inizi, sollecita atteggiamenti coerenti in tutte le componenti del sistema economico. Il mondo del credito, sempre più spesso criticato dalle altre parti sociali, è in particolare chiamato a mutare radicalmente atteggiamento nei confronti di iniziative che vanno valutate sulla base di criteri diversi da quelli usuali (cioè la presenza di garanzie reali o patrimoniali per la concessione di crediti). Perché alcune delle grandi banche nazionali non danno il buon esempio aprendo una sezione specializzata nel finanziamento ai settori a tecnologia avanzata e creando così un gruppo di esperti in grado di valutare, con il rischio insito in ogni attività imprenditoriale, le possibilità di successo per aziende innovative e prodotti nuovi? La necessità di capitale di rischio in grado di consentire la crescita di nuove imprese è legata invece alla capacità di direttore verso usi produttivi e non speculativi il risparmio privato che, con lo sviluppo del mercato dei titoli stipici, ha mostrato di essere disponibile a operazioni con qualche contenuto di rischio in cambio di possibili rendimenti elevati. Si tratta dell'ipotesi più volte discussa

di un trattamento che favorisca il «venture capital» anche nel nostro paese. Come? Attraverso un'opportuna delegazione degli utili derivanti da investimenti in imprese aventi certe caratteristiche dimensionali o di innovatività e attraverso un rilancio del mercato borsistico che consenta di collocare facilmente le azioni delle imprese dopo alcuni anni dall'investimento. Quanto al problema del trasferimento e della diffusione della tecnologia e della disponibilità di servizi reali alle imprese, al quale dedicano una certa attenzione le proposte recentemente avanzate dal ministero dell'Industria, appare preferibile seguire la via francese che incentiva l'accesso delle piccole imprese a consulenze esterne, scelte nell'ambito di una lista di società di servizi «certificate», nei più vari campi: della progettazione, delle ricerche di mercato, dell'esportazione. In tal modo, mentre si favorisce la competitività del nostro sistema economico, si facilita la nascita e la crescita spontanea di un terziario per le imprese in grado di portare innovazione e conoscenze nel mondo industriale «minore».

Roberto Taranto  
(amministratore delegato di Resau - Ricerche e studi su elettronica e automazione)

# ECCEZZIONALE ...veramente

QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO

CON DIEGO ABATANTUONO MASSIMO BOLDI - TEO TEOCOLI E STEFANIA SANDRELLI

REGIA DI CARLO VANZINA

ITALIA